

Thilo Folkerts
Nove Percorsi

in: Topotek 1 Reader
Thilo Folkerts (Ed.)
Casa Editrice Libria
Melfi (I), 2008

fotografia: Hanns Joosten

Il tema del tempo nell'architettura del paesaggio di Topotek 1

1)

Si afferma che l'architettura del paesaggio sia una disciplina caratterizzata da una profonda conoscenza del tempo: operando con le piante e con la natura in generale, gli architetti del paesaggio devono inevitabilmente prendere in considerazione il fattore temporale. In altri campi dell'architettura, appare spesso difficile o impossibile controllare i cambiamenti, a volte violenti, spesso lievi, di un futuro per sua natura imprevedibile.

La crescita e l'invecchiamento, l'accertarsi che le piante resistano alla stagione fredda, la riprogettazione annuale, la capacità di intervenire in seguito ad eventi imprevisti: tutto ciò costituisce il fardello del giardiniere da quando le porte dell'Eden si sono chiuse alle nostre spalle; in altre parole, dopo la perdita del paradiso terrestre, abbiamo dovuto cominciare, come giardinieri, ad occuparci dell'uso e della trasformazione dell'ambiente in cui viviamo. La conoscenza del tempo, presupposto per una buona architettura del paesaggio, non si traduce solamente in un'efficace programmazione della crescita delle piante nel corso delle stagioni; l'architetto del paesaggio deve considerare il tempo nella sua complessità di entità molteplice, stratificata, proiettata in avanti e indietro; deve riconoscere le potenzialità passate e future di un luogo, e poiché ogni luogo ha il suo proprio tempo, il lavoro di ricondurlo al suo tempo specifico consiste nel mescolare e rimescolare l'esistente. La sua essenza potrebbe essere visibile, tangibile e presente sin dall'inizio, o, al contrario, nascosta e non ancora svelata. Il lavoro dell'architetto del paesaggio è dunque quello di rivelare questa essenza. In senso ampio, il suo compito è quello del cartografo, dell'archeologo e del narratore.

Le opere di Topotek 1 fanno implodere le stratificazioni effimere del tempo nel presente. Liberando il luogo da ciò che è superfluo, sviluppando, costruendo o preservando una serie di condizioni iniziali, estraendo una forma e modellando lo spazio, la sua affermazione del presente si materializza in una re-invenzione, un'attualizzazione o in un gesto forte e provocatorio. E in ogni caso, in seguito al suo intervento, la trama temporale complessiva del luogo rimane visibile.



2)

Entrate nel giardino. Penetrando nel parco del castello, ci si lascia alle spalle un paesaggio urbano contemporaneo e diffuso, nato e cresciuto quasi esclusivamente intorno alla produzione delle automobili della Volkswagen. Scegliete un punto qualsiasi della sua estesa periferia. Da un incrocio stradale grande e trafficato, ci si ritrova in un mondo verde, quasi remoto, dove il castello di Wolfsburg, con la sua pietra calcarea rossastra, domina uno scenario incorniciato e circondato dal generoso fogliame di alberi centenari. Il parco è un paesaggio storico, ma anche un'ibrida sovrapposizione di elementi eterogenei, cresciuti nel tempo a seconda delle necessità. C'è un piccolo giardino barocco, un boschetto di ciliegi, dei pascoli per cavalli, ed un prato. I vari elementi sono tenuti insieme dal verde e dalla piacevole atmosfera, in cui si esprimono gli storici concetti di filantropia e di Landesverschönerung: il giardino come promessa di un luogo migliore, industrioso e tranquillo. Il parco, in quanto paesaggio classico, si rifà a questa idea umanistica di tranquillità, ma anche alla fiducia illuministica nella tecnologia, capace di imitare il carattere pacificatore della natura.

Topotek 1 ha reinterpretato questa serie di concetti fondamentali e, spingendosi oltre, ha inserito nel parco dei nuovi elementi riflettenti. Queste installazioni, i cosiddetti 'giardini circolari', sono strutture rivestite in lamiera d'acciaio. Sparse nel parco, sembrano ticchettare pur rimanendo immobili; a seconda della luce, si rendono quasi invisibili, riflettendo timidamente il rigoglioso verde circostante, o si trasformano in scintillanti oggetti metallici, che sembrano provenire direttamente dal mondo delle macchine. I giardini possono essere interpretati come interruzioni intenzionali dell'impianto storico o, al contrario, come un suo rispettoso riconoscimento e riaffermazione. La superficie specchiata dei giardini potrebbe rimandare l'immagine riflessa degli altri giardini; ma, tra le installazioni contemporanee di Topotek, la presenza del tessuto storico del parco evita il generarsi di una sgradevole ed incontrollata catena di rimandi visivi; i fenomeni di riflessione all'interno sono bilanciati da un esterno rispettosamente schivo. I giardini circolari diventano elementi propulsori, che mettono il parco in movimento, offrendo possibili scappatoie per un rapido viaggio nel tempo.



3)

Nei giardini e nel paesaggio il tempo non è mai lineare, ma retroattivo e pluridimensionale. Pur contenendo i semi del futuro, la sua terra conserva la memoria e le tracce del passato. La superficie del paesaggio ed il suo spazio sono stratificati, sono uno spesso strato di sostanza piena di significati.

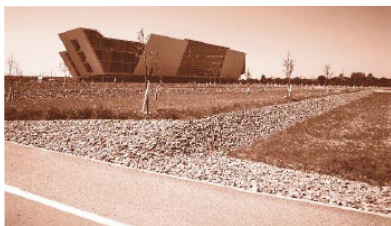
Il paesaggio è una superficie temporale, ed è quindi il tempo l'oggetto dell'architettura del paesaggio. Progettare un'architettura del paesaggio significa modellare il suo tempo-superficie e comporre su di esso. Se in questa composizione esiste una sorta di relazione figura-suolo, Topotek ha trovato una strategia per disegnare sulla superficie del tempo. Questa strategia è un principio compositivo ed un'economia di misure, che fanno un uso appropriato degli strati esistenti, disperdendoli, rafforzandoli, o intervenendo localmente con addizioni.

I progetti di Topotek realizzano su una semplice base di un colore elementare un'aggiunta evidente, un elemento nuovo, un segno di riconoscimento, che si traduce, a volte, in qualcosa di materialmente fresco e radicale, altre volte semplicemente in un'eccezionale chiarezza di intervento. Il paesaggio viene così imbastito, rattoppato e ricucito, ed il tessuto del tempo si arricchisce sempre di più.

4)

Risalendo le scale verso la piazza dell'Università ad Halle, ci si lascia alle spalle il denso tessuto delle stradine del centro storico. In cima alle scale, una piazza aperta. O sono forse le scale l'elemento centrale della piazza? I gradoni di cemento che allungandosi superano un dislivello di circa cinque metri, evidenziano, e al tempo stesso risolvono, questa frattura del tessuto urbano. L'intera piazza, infatti, ricompono inaspettatamente i frammenti spaziali e temporali, e diventa, in ogni senso, uno spazio ibrido, rifuggendo da facili classificazioni. Le scale sembrano essere indecise nelle loro intenzioni: invitano al movimento? Salgono o scendono? Sono un luogo di sosta e di incontro o un punto di osservazione? Si potrebbe pensare che prima vi fosse un parco, essendo la piazza delimitata da aree verdi e dal rigoglioso fogliame degli alberi.

Una senso di tranquillità nell'organizzazione spaziale ed un'appropriata semplicità dei materiali concorrono a dare risalto agli edifici che delimitano lo spazio. Il tappeto erboso rispecchia la sobria eleganza delle facciate storiche in pietra del Robertinum e della Corte dei Leoni, il principale edificio classicista. I gruppi di alberi sparsi si uniscono, sullo sfondo, al verde del





Campus. Come in una piazza, la tessitura della pavimentazione in blocchetti di pietra mette in relazione gli edifici storici con la facciata libera del nuovo Auditorium; la pavimentazione prosegue senza difficoltà attraverso la trasparenza del fronte vetrato: camminando sui blocchetti di granito si passa senza soluzione di continuità dall'ambiente storico in un'atmosfera contemporanea.

La piazza trasgredisce il tempo che scorre lentamente tra gli edifici. Essa si configura come una superficie che ricopre gli spazi aperti, come un tessuto ricamato con elementi minerali e vegetali (e con inserti di cemento, che mettono in evidenza la contemporaneità dell'intervento).

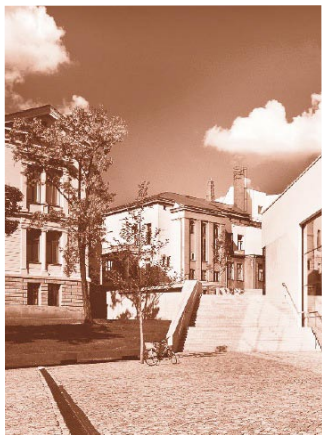
Nella piazza una lunga panchina di cemento, di colore nero, si dispone ad accogliere la nuova generazione: la sua larghezza consente ad interi gruppi di persone di sdraiarsi e riposare, o sedere e discutere vivacemente.

5)

L'architettura del paesaggio è legata alla crescita e al movimento, si occupa del movimento nello spazio. Dovunque esistono fasci di linee temporali, che sempre coesistono e che corrono a velocità sempre diverse. Come reagire a queste diverse velocità? Come controllare una velocità consentendo all'altra di raggiungerla liberamente? Che livello di definizione deve avere un'architettura del paesaggio al momento della sua inaugurazione e quanto spazio deve essere invece lasciato al suo sviluppo successivo?

Quando crescono, le piante si muovono lentamente nello spazio. Noi esseri umani abbiamo ritmi più rapidi, ci muoviamo velocemente: correndo, guidando, portiamo avanti la nostra sfida contro il tempo.

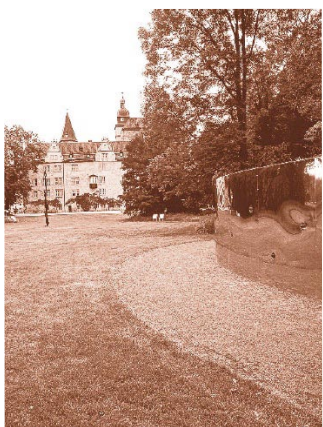
Topotek 1 è impaziente, ha un desiderio di istantaneità, legato ad un stimolo incontrollabile verso il presente. Ancor prima di essere completata, la sua architettura del paesaggio è già pronta per essere consumata, già lascia il posto alla fase della maturità, come ad un secondo strato. Topotek 1 accetta che ci sia sempre un punto di partenza, un inizio, e sceglie di inserire dei segni di riconoscimento, dei riferimenti spaziali e temporali. La sua opera costituisce un primo strato, iniziale, dell'architettura del paesaggio.



6)

Situata nella Marca del Brandeburgo, immediatamente all'interno della circonwallazione di Berlino, Dallgow Döberitz è una sonnolenta cittadina di circa 8.000 abitanti.

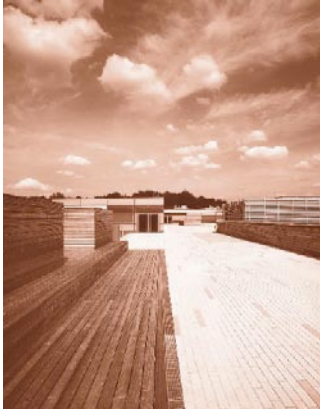
La vicinanza alla capitale ha determinato la sua recente crescita, per cui si è resa necessaria la costruzione di un nuovo liceo. La struttura dell'edificio si presenta come un insieme unitario che comprende le aule e le numerose aree esterne. Queste ultime rappresentano il perno centrale, intorno al quale si svolge la vita scolastica, si raccordano alle diverse quote dell'edificio, generando una relazione quasi topografica tra interno ed esterno. Al tempo stesso le sistemazioni esterne costituiscono un elemento di mediazione tra il paesaggio morenico circostante e gli spazi interni alla scuola. Nel rispetto di un'equilibrata gerarchia, gli spazi esterni si collegano all'edificio a quote diverse: in copertura, al piano terra, e al livello interrato. Sebbene chiaramente organizzato lungo un asse centrale, il sistema degli spazi aperti è sequenziale, ma frammentario, con continui cambi di direzione, addensato più che lineare. Un percorso attraverso l'edificio: un ampio ingresso ed un foyer oltre la vetrata, a seguire un largo corridoio, che si apre a destra verso l'auditorium. Collegato visivamente, attraverso le finestre in alto, al terrazzo di copertura, lo spazio dell'auditorium si dilata a sinistra verso un cortile interno. Alla fine del corridoio, un'altra porta: un passo ancora verso l'esterno e ci si ritrova su una passerella in cemento che, prolungando l'asse, si sporge verso il paesaggio. A sinistra, un'ampia scala aperta conduce ai campi sportivi. Con una rotazione, la rampa superiore della scala raggiunge il piano di copertura, utilizzato durante l'intervallo. Il terrazzo, come un classico giardino pensile, offre la vista sul paesaggio del Brandeburgo. Ma la prospettiva principale è quella sulle superfici colorate dei campi sportivi ai piedi della scala. Questa ripiega su se stessa con una piattaforma che si affaccia sulle piste di atletica dal colore verde chiaro, le quali, a loro volta, si allungano verso il paesaggio aperto. Da qui, voltandosi a guardare l'edificio, si percepisce un insieme unitario di costruito e spazi esterni: il verde opaco della facciata della scuola si fonde con il tartan verde delle piste di atletica.



7)

Si pensa al giardino come ad un luogo ideale. Da quando l'uomo fu costretto a lasciare il paradiso, il giardino è stato associato alla ricerca di qualcosa di migliore, al desiderio, alla tensione verso un ideale. Il giardino è un mezzo espressivo, un luogo delle idee. Sono gli architetti del paesaggio a dare delle idee quando concepiscono il disegno di un luogo? Quale

potrebbe essere l'idea di Topotek? Esiste un'idea centrale nel loro lavoro? Guardando il mondo come un giardino (essenzialmente) urbano, come un luogo a cui dare una forma, Topotek affronta ogni progetto con un misto di curiosità, impegno ed attenzione - ed un pizzico di sorpresa. Topotek non diffonde manifesti, né si richiama all'utopia, consapevole del fatto che non esiste un solo giardino, ma tanti, ed ognuno è diverso dall'altro. Ma sembra esserci un motivo ricorrente nella sua opera: una ferma fiducia nella possibilità di riportare i luoghi alla contemporaneità, di legarli al presente, creando un nesso temporale fra il passato ed il futuro, tra il paradiso ed il giardino moderno.



8)

Visto dai piedi della collina di Hageberg, l'edificio solitario del Mobile Life Campus appare in lontananza tra una sequenza di linee. Il fianco della collina, ritagliato appena da segni grafici, si modella per accogliere l'edificio, articolandosi in una serie di terrazzamenti, che, diversamente da quelli tradizionali, piani ed ortogonali, rispettano l'orografia del luogo: la modellazione del terreno di Wolfsburg riproduce il motivo di un tessuto, una piegatura del suolo. Come una reminiscenza idealizzata dei campi coltivati preesistenti, i terrazzamenti appaiono come un'immagine congelata dei solchi di un aratro. La loro superficie è ricoperta da un leggero velo di alberi di mele: il terreno produttivo come promessa.

Avvicinandosi all'edificio, il visitatore risale la lieve pendenza della collina, attraverso una serie di terrazze, di spaccature e di piegature del terreno, che gli mostrano la loro faccia di pietra. Voltandosi indietro, a valle, come in un puzzle a scala gigante, le terrazze di pietra scompaiono e concorrono a formare l'immagine di un unico prato verde. Il rapporto tra l'edificio ed il campus non è molto diverso da quello tra la villa rinascimentale ed il suo giardino, un insieme strettamente intrecciato, ai limiti della città ed inserito nel paesaggio agrario, un sistema autonomo, che si affaccia verso le terre coltivate.

Nel Mobile Life Campus, situato ai margini della città dell'automobile, si guarda dalla collina verso la valle dell'Aller, in direzione del canale Mittelland, l'antica arteria di trasporto della città industriale. Andando oltre, lo sguardo raggiunge il flusso di automobili che si riversa nella città dal vicino svincolo autostradale ai piedi della collina. Dall'alto si vede l'industriosa conurbazione e la centrale elettrica che la alimenta da lontano. Prospettive. Lungo l'asse che porta all'ingresso principale dell'edificio, il nuovo modello della Volkswagen arriva silenziosamente sulla collina.

9)

Interpretiamo il mondo come una descrizione, la trama di un racconto, una mappa intricata, una geografia di ideali. Progettare un luogo è ridescriverlo, dargli un nuovo significato. Ogni luogo è nuovo, ognuno ha una propria profondità temporale. Progettare significa riscrivere delle storie, mettere a fuoco quando la pellicola è già in azione, modificare la trama. Nel migliore dei casi le storie decollano da sole. Ma al tempo stesso, noi non possiamo reinventare il mondo con una storia, noi possiamo solo lievemente correggere e riorganizzare il movimento ed il tempo. Come architetti del paesaggio, conosciamo i giardini. Essi sono legati al cambiamento, il loro disegno apre il flusso del tempo. Acquisendo conoscenza, perdiamo l'eternità. Adesso abbiamo il tempo tra le mani.

